

anche i frammenti di una grande bipenne di bronzo identica alle nostre, non solo per la forma, ma anche per la decorazione a fasce di linee oblique<sup>(1)</sup>.

Il valore religioso della doppia ascia nell'Egeo preellenico è stato così copiosamente illustrato da monumenti, ed è così sicuramente stabilito, che non abbisogna di dimostrazioni<sup>(2)</sup>. Le nostre sarebbero asce quaduple, quali appaiono spesso in pitture, in incisioni e in modellini<sup>(3)</sup>. Si può forse ritenere, che le quattro asce fossero disposte in croce: i pittori le avrebbero riprodotte come potevano, e anche i fabbricanti di modellini le avrebbero disposte in un solo piano per poterle ritagliare da una sola lamina.

Nel nostro sarcofago la religione dell'ascia appare stretta e collegata con quella dell'albero sacro e con quella degli uccelli, relazioni constatate già altre volte<sup>(4)</sup>. L'identificare i due uccelli non è sicuro: al loro colore nero, al becco forte e diritto (vedere specialmente l'altro simile, ma più chiaramente indicato, nell'altro lato del sarcofago) si rassomiglierebbero meglio che ad altri animali, a corvi. In altri casi però l'arte sacra minoica pare abbia voluto rappresentare delle colombe<sup>(5)</sup> e il color nero non si opporrebbe del tutto a riconoscerle anche nel nostro

sarcofago, perchè son coloriti in nero anche gli uccelli fittili che posano sulle colonne di un tempietto votivo trovato a Knossos, uccelli che per la loro conformazione somigliano molto a colombe<sup>(1)</sup>. Nere sono pure le colombe sacre di Dodona<sup>(2)</sup>. Il Karo crede di riconoscervi delle aquile, sebbene il rostro non presenti la curvatura caratteristica dei « Rapaces »<sup>(3)</sup>. La mia interpretazione come corvi avrebbe favorevole l'aspetto dato dal pittore a quegli animali, ed anche il valore religioso che il corvo come uccello loquace, imitante la voce umana e profetico, ha avuto presso più di un popolo<sup>(4)</sup>.

Più interessante della determinazione della specie sarebbe poter stabilire con certezza, che cosa quegli uccelli rappresentino come simbolo religioso. È noto, che da molti e diversi popoli l'anima è simboleggiata e rappresentata in forma di uccello<sup>(5)</sup>, e trattandosi qui di un soggetto funebre, si potrebbe pensare dapprima a figure di anime. Ma non credo che questa sia la spiegazione da preferire; vedremo più sotto<sup>(6)</sup> quali caratteristiche di irrealtà sono date all'uccello-anima: questi invece, anche se non chiaramente identificabili, sono animali ripresi dal vero. In secondo luogo, essendo l'ascia indubitabilmente simbolo divino, sarebbe sconveniente, che al di sopra di esso posassero delle anime umane. Molto più probabilmente perciò quegli uccelli sono essi stessi simboli e segni della divinità; una forma di zoolatria che non vi è ragione di escludere dalla religione minoica<sup>(7)</sup>.

Tra le due asce, poggiato su un piedistallo a tronco di piramide, è un grande vaso, cui può convenire, e per la forma e per l'uso, il nome di eretere. Ampio, campaniforme, con due anse impostate verti-

(1) Halbherr in *Mem. R. Istituto lomb.*, XXI, p. 243.

(2) Come è noto, il labirinto cretese della tradizione non sarebbe che il centro del culto della doppia ascia: Evans in *Journ. of Hell. Stud.*, 1901, p. 106, ipotesi già emessa dal Mayer e dal Kretschmer. Cfr. però Reinach in *Anthropologie* 1902, p. 26. Per le scoperte singole cfr. Schliemann, *Mycenes* (ed. franc. 1879), p. 335, *Tyrins* (ed. inglese 1886), p. 167; Helbig, *Epopée Homérique*, p. 142, n. 3; Evans, in *Brit. School Annual*, VI, p. 32; VII, p. 53; VIII, p. 28; IX, p. 35; Mackenzie, *Journ. of Hell. Stud.*, 1903, p. 203; Hogarth in *Brit. School Annual*, VI, p. 109, fig. 40; Pernier, in *Mon. Lincei*, XII, p. 69 e 103; XIV, pp. 440, 465; Xanthoudidis in *Ép. Hér.* 1900, p. 25, tavv. III e IV; Karo in *Archiv für Religionswissenschaft*, 1904, p. 124; Halbherr in *Rend. Lincei*, XIV, p. 373 e in *Mem. R. Istituto lomb.*, XXI, p. 243; Mosso in *Mem. R. Acc. Lincei*, serie 5<sup>a</sup>, vol. XII, p. 508 ecc. ecc. Interessante può essere raccogliere i documenti della tras migrazione di questo simbolo in Italia: cfr. ad es. Mosso, l. c. p. 511; Pasqui in *Not. Scavi* 1907, p. 317 con citazione di altri esemplari etruschi; Grenier in *Mélanges de l'Éc. Franç.*, 1907, p. 411.

(3) Evans in *Brit. School Annual*, VIII, p. 101 e in *Journ. of Hell. Stud.*, 1901, p. 107; Furtwängler, *Antike Gemmen*, II, p. 42; Milani, *Studi e materiali*, I, p. 198.

(4) Cfr. Evans in *Brit. School Annual*, VIII, p. 28; X, p. 43.

(5) Evans, *ibid.*, VIII, p. 98 e in genere sulla religione della colomba lo stesso Evans in *Journ. of Hell. Stud.*, 1901, p. 105. Cfr. anche Dawkins in *Brit. School Annual*, X, p. 219

(1) Evans in *Brit. School Annual*, VIII, p. 28.

(2) Herod., II-55. Cfr. Savignoni in *Mon. Lincei*, XIV, p. 581.

(3) Karo in *Archiv für Religionswiss.*, 1904, p. 130. Anche gli uccelli dei tempietti d'oro di Micene sono per il Milani e per il Karo aquile. Cfr. *Studi e materiali*, I, p. 209.

(4) Keller O., *Rabe und Krähe im Altertum* (*1 Jahresbericht des Vereins für Volkskunde und Linguistik in Prag*, 1893), cfr. la *χορώνη* e il *κολοίς* guide di Peitetero e di Evelpide, negli *Ἄοραθες* di Aristofane.

(5) Weicker, *Seelenvogel*, v. appresso p. 61.

(6) Pag. 62.

(7) Anche il Savignoni ritiene, che l'uccello posato su un betilo o su un albero indica lo spirito divino che si posa, e dà segno di possedere una cosa sacra. Cfr. *Mon. Lincei*, XIV, p. 581 seg.